

## FORME ARTISTICHE NEL PAESAGGIO CONTEMPORANEO

L'interesse dell'Arte nei confronti della Città e del suo sempre più complesso sviluppo è stato uno dei temi principali del XX secolo.

Tale interesse è riesploso, non a caso, nelle grandi mostre internazionali dopo l'undici settembre 2001, momento buio ed indelebile nell'immaginario collettivo ed in quello individuale degli artisti. Le grandi esposizioni sono state, e continuano ad essere caratterizzate, da una rinnovata attenzione dell'arte nei confronti della città, intesa come paesaggio articolato e disarticolato, nella quale si intrecciano nuove forze, comportamenti, abitudini e desideri.

Il tema principale di questa esposizione è strettamente connesso alla relazione fra soggetto e città, intesa come atto visivo e quindi riproducibile mediante i linguaggi dell'arte: l'arte figurativa che incontra l'architettura e permette di raccontare quello che oggi divide la realtà dalla finzione.

La lettura delle opere esposte, di diciassette artisti, descrive e analizza in maniera eccellente il concetto dello scenario e del paesaggio nella visione più ideale che possa affiorare in ognuno di noi. In maniera differente tutti gli artisti, tra i quali cinque scultori, sei architetti e sei pittori, esaltano il concetto chiave di come la modernità stia portando la città alla decadenza più assoluta.

Il tema della città preso in esame tiene conto anche dei diversi temi sviluppati nelle avanguardie e del rapporto con la vita cittadina dell'inizio del ventesimo secolo.

Nell'immaginario delle Avanguardie, segnato dalla novità dell'esperienza percettiva accelerata, e pertanto frammentaria e molteplice, dal progresso tecnologico, (la velocità di spostamenti favorita da auto e metro, l'introduzione della luce elettrica, la simultaneità) prendono forma nuove visioni artistiche, dalle dislocazioni dei cubisti alla simultaneità di compenetrazioni dei futuristi, dalle inquiete tensioni e distorsioni degli espressionisti alla rappresentazione estetica della realtà del suprematismo, senza dimenticare della supremazia della forma che l'industria porta con sé nel costruttivismo.

In merito giova ricordare il pensiero del noto scrittore e traduttore tedesco Walter Benjamin quando parla degli "edifici della città". Egli li paragona ad un "labirinto" che diventa il luogo in cui l'individuo si può smarrire, dove la coscienza tragica dell'uomo può essere imprigionata in un'esistenza intellettuale. Di fronte alla perdita di un centro, il percorso labirintico diventa erranza senza direzione, non esiste una razionalità idonea a governare la città moderna.

Benjamin continua affermando che la Megalopoli, vista da una media distanza ottica verticale, si presenta come un corpo omogeneo capace

di espandersi secondo un progetto logico che comprende grattacieli, nuove strade, anelli di cemento che circondano la periferia e che, tutti, definiscono una nuova razionalità che sposa una nuova geometria. È in tale dualismo che, ordine geometrico e caos, folla e individuo, ordine e disordine, diventano il segno distintivo dell'arte nel nostro tempo. Si ritrovano questi elementi nelle opere di Hopper, Gursky, nelle avanguardie storiche, nel costruttivismo, nella Bauhaus in linea con altri linguaggi espressivi come architettura, design, pittura, scultura e fotografia. L'arte intesa quindi nella sua pluralità di linguaggi, si relaziona in maniera funzionale alla città e agli individui che la abitano.

Nel momento in cui i moderni vincono la loro battaglia sugli antichi, l'ottimismo diviene la consapevole acquisizione della valenza straordinaria della trasformazione scientifica e tecnologica che cambia i linguaggi stessi dell'arte.

Riflettendoci, la città, in ogni caso, ha sempre affascinato l'immaginario degli artisti, almeno a partire dalle opere medievali, passando per la città ideale rinascimentale e le rappresentazioni realistiche ottocentesche, fino alla famosissima "città che sale" di Umberto Boccioni. Pensiamo anche al fatto che la seconda guerra mondiale ha segnato in maniera evidente le raffigurazioni artistiche creando in esse una profonda trasformazione in cui il paesaggio urbano diventa l'ambiente di vita e il luogo di incontro di molti; una superficie dinamica su cui agiscono e intervengono diversi spazi da esplorare, alcuni progettati, altri naturali, che attendono di essere scoperti o reinterpretati.

Parlare oggi di progetto nell'ambito dei paesaggi della città contemporanea, rimanda ad una serie di considerazioni che possono far cogliere quell'insieme di elementi che mettono in contatto paesaggi e comunità.

LA *forma della città* propone una serie di posizionamenti nel rapporto tra l'artista contemporaneo e lo spazio urbano indagato come luogo in cui si sviluppano tensioni sociali, trasformazioni culturali e il senso stesso della storia.

Per tutti gli Artisti che sono in mostra: **Carmelo Baglivo, Celeste Baraldi, Nino De Luca, FaRo Image, Francino, Dalip Kryeziu, Max Lippolis, Vilma Maiocco, Fabio Mariani, Antonio Mazziale, Giorgio Ortona, Antonio Pallotta, Renato Partenope, Graziano Pompili, Carlo Prati, Franco Purini e Monica Sarandrea** l'obiettivo comune è quello di formulare un linguaggio differente rispetto a quello "parlato dal contesto urbano".

Nelle opere esposte si ripercorre la modernità che

celebra i fasti del progresso industriale, la ricerca di un'architettura funzionale, il recupero ed il riutilizzo delle materie prime per dar vita a forme totalmente nuove, soluzioni costruttive diverse ed il concetto di "Nuova Architettura", destinata ad assumere una portata molto più ampia di quella che oggi possiede l'attività edilizia.

Il percorso inizia con le architetture di **Carmelo Baglivo**, dove c'è un recupero tra l'antico e il nuovo, un forte legame tra la città antica e contemporanea e dove tutto gira intorno all'idea di un edificio, risultato di una scomposizione di frammenti. Ci muoviamo verso un movimento che secondo l'architetto austriaco Adolf Loos viene chiamato razionalismo (o funzionalismo), ovvero quel movimento per cui è possibile riconoscere la funzione dell'edificio dall'aspetto esteriore.

Insieme a lui, ben si inseriscono le architetture di **Carlo Prati**, in cui, ci imbattiamo in un effetto di illusionismo ottico con un totale ribaltamento della prospettiva, una riduzione vigorosa dello spazio dove il concetto della città – labirinto invade l'opera d'arte, e prospettive nelle quali non si riesce bene a percepire quale possa essere la grandezza della città poiché è contenuta in una dimensione propria che solo l'artista sa decifrare.

**Franco Purini** presenta, invece, degli spazi architettonici caratterizzati da ordine, simmetria, perfezione, tutti elementi tipici della città ideale che rispecchiano la formula: "l'arte non è altro che una forma della coscienza sociale". I suoi sono degli edifici funzionali sempre molto essenziali, che non hanno bisogno di particolari decori.

I lavori di **Renato Partenope**, sono vere e proprie architetture utopiche. Egli realizza dei disegni con piante reali e la sovrapposizione di linee come segmenti immaginari. L'utopia qui è vista come forma di rappresentazione ed anticipazione di una città ideale rimasta lì, incompiuta, nel pensiero dell'artista.

**FaRo Image**, rappresenta delle architetture fotografiche, oserei dire fiabesche, nelle quali le sagome decorano il perimetro della città e all'interno di esse si presenta un quadro infinito del mondo. L'effetto chiaroscurale che l'artista utilizza trasmette una sensazione di quiete con un silenzio tale da oscurare la mente e far viaggiare l'osservatore in una nuova dimensione della città contemporanea dei nostri giorni.

L'ultimo Architetto in questa esposizione è **Antonio Pallotta** con la sua opera "Vuoto Potenziale". In maniera perfetta si delinea il rapporto che c'è tra paesaggio ed individuo con una raffigurazione minuziosa della metropoli nel suo dualismo di luoghi differenti in cui una fusione di linguaggi totalmente diversi genera nuovi inattesi equilibri. Strutture

dettate da un'imprevedibile armonia, capaci di infrangere regole e tradizionali convenzioni, osando approcci innovativi e originali combinazioni con delle variazioni cromatiche dai colori sia freddi che caldi.

Per quanto riguarda gli scultori presentiamo: Baraldi, Lippolis, Pompili, Kryeziu e Sarandrea.

**Celeste Baraldi** pone al centro delle sue opere il tema del riuso di aree produttive dismesse sempre più numerose nei contesti urbani odierni, destinate ad incuriosire i visitatori di musei d'arte contemporanea. L'artista ricava le sue opere dal nulla adoperando pezzetti provenienti da qualsiasi luogo del mondo. Utilizza come contenitore la plastica che funge non solo da materia prima per essere trasformata ma anche da involucro per delle strutture esili in cemento. L'artista, quindi, adopera materia di scarto e oggetti che hanno concluso il loro ciclo di vita, creando delle opere che riportano la materia a nuova vita.

Stesso discorso per il concetto di riciclo e reimpiego delle risorse vale per lo scultore salernitano **Max Lippolis**. In maniera più accentuata egli si cimenta in quello che viene definito *recycling design*.

Da vita a dei simpatici "Robot" realizzati con oggetti ormai abbandonati e in disuso. In questo modo viene promossa la pratica del "riutilizzo dei rifiuti", considerati non più come qualcosa che si getta, ma nuovi manufatti pronti ad essere riutilizzati dalla società.

**Graziano Pompili** (elementi alchemici) mette in scena un'idea molto particolare dell'opera d'arte. Afferma infatti che un'opera ben riuscita debba far riferimento alle proprie radici storiche, deve essere ancorata al proprio terreno, ed è per questo che le sue sculture si presentano con uno stereotipo di "casa" con le proprie fondamenta ancorate nel marmo. La casa nella sua rappresentazione tra il reale e l'onirico è il punto di concentrazione e sintesi della vita rispetto alla crudezza ed alla immensità della natura i cui sconvolgimenti potrebbero seriamente comprometterne la stabilità in un equilibrio tra la vita e la morte, tra l'essere ed il non essere.

Le sculture del kosovaro **Dalip Kryeziu** sono l'emblema della liquefazione identitaria dell'uomo contemporaneo che l'artista sottopone all'osservatore con pennellate veloci e sovrapposizioni cromatiche degradanti l'una nell'altra proprio al fine di accentuare un "uomo senza identità", cittadino di metropoli senza volto. La scultura tra il legno ed il ferro evidenzia la crisi interiore dell'essere, la mancanza di una riconoscibilità dell'arte e della umanità che la produce, Kryeziu dà vita ad una sorta di cyborg assolutamente attuale nelle sperimentazioni sulla

intelligenza artificiale, quasi volesse predire che sarà la macchina, un groviglio di fili e circuiti a sostituirsi per sempre all'uomo, dichiarando la sconfitta definitiva dell'arte classica.

Secondo invece, "l'Archeologia Moderna" di **Monica Sarandrea** nel contesto urbano, la natura è una fonte inesauribile da cui tutto prende vita e le forme embrionali diventano parte integrante del paesaggio urbano. In questo caso la scultura è intesa come fonte di realizzazione di un proprio spazio dove l'individuo vive e si muove liberamente. Nella sua arte domina un rigoroso spirito geometrico per cui ogni forma tende all'essenzialità volumetrica in cui lo spazio esterno non esiste ma, al contrario tutto si svolge all'interno, nel cuore della materia primordiale, scavata e modellata nella sua continua metamorfosi diventando così la ricerca interiore dell'essere umano.

Anche per quanto riguarda la pittura si assiste ad un recupero della materia ed in questo caso parlo delle garze utilizzate da **Nino De Luca** per i suoi paesaggi. Al contrario della città con le sue linee, il suo rigore e simmetrie, De Luca propone distese di paesaggi nei quali è il materiale stesso a creare delle variazioni cromatiche che vanno dal giallo al verde e ai blu più profondi. Questo ci fa capire come la ricerca sperimentale continua ad avere una forte evoluzione e di come si possa creare un paesaggio anche con altri tipi di materiali che non siano solo pigmenti come afferma il noto storico dell'arte Argan: *"Non è la pittura che finge la realtà, ma è la realtà che finge la pittura"*. Con De Luca sembra che il reale, cioè i materiali, non solo entrino nei confini della tela, ma anzi ne siano il maggiore elemento costitutivo.

L'importanza della materia la ritroviamo anche nelle opere di Fabio Mariani e Francino.

**Fabio Mariani** è un giovane artista che costruisce la sua arte attraverso il significato del paesaggio. La sua ricerca pittorica indaga le potenzialità e i limiti della materia, e traduce, attraverso stratificazioni di colori ad olio, una realtà ricca di racconti e paesaggi. Mariani trova se stesso attraverso lo studio degli elementi naturali quali la pietra, il legno e l'alluminio. La sua pittura non è altro che un viaggio in una scenografia artistica, tale da essere utilizzata sia per le copertine di libri che per spettacoli teatrali. Osservare le sue opere significa allontanarsi da quel caos che caratterizza la nostra società, e immedesimarsi in un modo silenzioso dove si può ascoltare solo il rumore della natura.

Addentrarsi invece nelle opere di **Francino** significa attraversare un tempo senza fine e senza spazio nel quale prendono forma, paesaggi e

labirinti geometrici da un linguaggio persuasivo ed astratto del colore. Grazie al supporto e al materiale utilizzato, nastri intrecciati e spaghi, prendono vita una moltitudine di strutture con sovrapposizioni continue dalle cromie sorprendenti.

Il legame istintivo con la natura è così profondo tanto da poter definire Francino un raffinato "vedutista" e nella profondità delle città, le linee geometriche esprimono un senso di ordine, di compiutezza, generando un grado soave di continuo equilibrio nelle opere realizzate.

Sull'impronta futurista l'artista romana **Vilma Maiocco** realizza opere con una città in continua evoluzione definita dall'artista stessa *"la mia città"*. Come Balla, Boccioni, Carrà e Russolo, Maiocco si libera dai modelli e dalle tradizioni figurative del passato per volgersi risolutamente al mondo contemporaneo, dinamico e vivace dai colori squillanti. Ella esprime magistralmente il movimento della forma e la concretezza della materia. Si può dire a ragione che, la sua pittura è arcaica per la stratificazione della forma e, moderna, per la concezione della consonanza tra la ricerca artistica e quella scientifica. La sua è una conquista di un'idea spaziale che non affonda nell'illusione del *"trompe l'oeil"* ma cresce sulla superficie stessa creando una terza e una quarta dimensione.

Una dimensione riscontrabile anche nella pittura dell'artista molisano **Antonio Mazziale**. Particolarità delle sue opere è il connubio tra l'antico e il contemporaneo in un movimento artistico in cui l'attenzione è focalizzata come nei surrealisti, sulla grandezza dell'uomo che oltrepassa la sua realtà ordinaria e percepibile solo con gli strumenti della logica: il cerchio, la sfera e il quadrato. Il sogno e l'onirico che entrano a far parte della città artistica vengono considerati non più come nel passato, ma come espressione dell'inconscio portando alla luce la profondità dell'io. In questo atteggiamento si riconosce il tentativo di sollevare la realtà storica con quella onirica. Nella visione del paesaggio di Mazziale c'è un netto cambiamento, non solo della coscienza ma anche della società in cui l'osservatore si trova spaesato di fronte ad elementi che si presentano estranei tra di loro.

A differenza di quello che ho sostenuto del legame tra uomo e paesaggio nelle opere degli artisti descritti, nelle architetture di **Giorgio Ortona** invece, la figura dell'individuo viene meno con una forte negazione della natura nello spazio circostante.

Quella di Ortona è una vera e propria città contemporanea sollecitata da profondi cambiamenti culturali, una città che deve ancora ridefinire i propri confini, intesi come dispositivi fisici, politici e simbolici. Nelle sue opere che all'apparenza

possono sembrare incomplete vien da una parte esaltato un mondo in fase di costruzione, dall'altro una città che rappresenta un mondo che si estende all' infinito e dissemina impronte di una rinnovata urbanità.

Infine posso concludere con il dire che tra le pieghe dominanti della città contemporanea sta crescendo un'altra visione della città, quella degli spazi intermedi. Spazi residuali, indecisi e inquieti che sono esplosi in una nuova realtà urbana, divenendone uno dei tratti caratteristici dell'artista Moderno.

*Carmen D'Antonino - Storico e critico d'arte*

---